Giovani, anziani, donne e uomini al voto

La partecipazione elettorale ticinese alle elezioni cantonali e alle votazioni federali del 2003

Oscar Mazzoleni, con la collaborazione di Vanessa Giannò,
Osservatorio della vita politica, Ustat

Da quest'anno, il Cantone Ticino è, con Ginevra, l'unico cantone svizzero che dispone dei risultati della partecipazione alle votazioni e alle elezioni (comunali, cantonali, federali), suddivisi per sesso ed età, non basati sulle stime di indagini demoscopiche. Negli altri cantoni e nella maggioranza dei paesi che ci circondano, lo studio dei livelli di partecipazione degli uomini e delle donne e delle diverse fasce di età si avvale in modo esclusivo dei risultati di sondaggi post-elettorali. Le basi legali per conoscere le caratteristiche individuali del votante a partire dai risultati "ufficiali" sono quasi sempre inesistenti. Senza infrangere le norme che regolano la segretezza del voto, dal 1995 il Canton Ginevra dispone di questa opportunità. Attraverso il suo ufficio competente, il cantone romando raccoglie in modo sistematico i risultati della partecipazione elettorale per ogni scrutinio svolto sul proprio territorio (elezioni e votazioni comunali, cantonali e federali), considerando appunto, in particolare, ma non solo, il sesso e l'età.

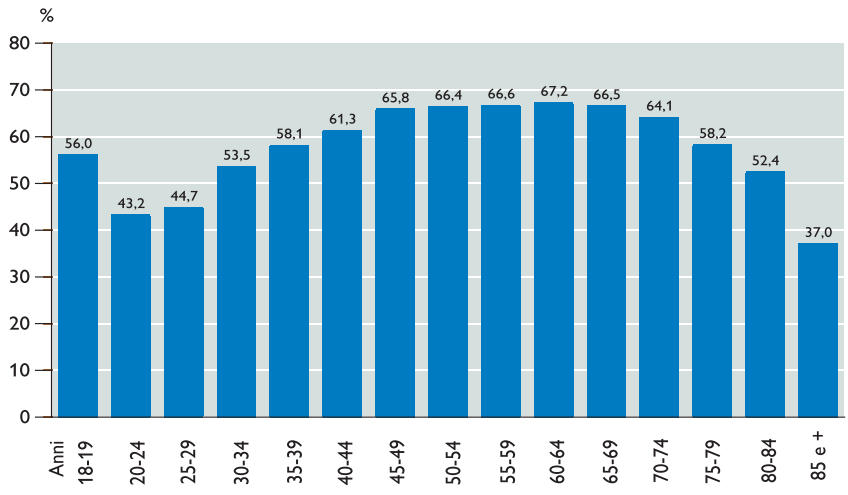
Un momento della conferenza stampa per la presentazione dei primi risultati sulla partecipazione elettorale. Da sinistra: Elio Venturelli, Chiara Simoneschi-Cortesi, Marilena Fontaine, Oscar Mazzoleni

In modo simile, nell'ottobre 2002, il Consiglio di Stato del Cantone Ticino, su proposta della Commissione consultiva cantonale per la condizione femminile e dell'Ufficio di statistica, ha deciso di chiedere ai comuni ticinesi di mettere a disposizione dell'Ustat, in forma anonima, i dati relativi ai partecipanti alle votazioni e alle elezioni, sulla base dei criteri dell'età e del sesso. Finora una parte delle cancellerie comunali ha risposto alla richiesta: 59 per i risultati delle votazioni federali del 9 febbraio 2003; 76 per le elezioni cantonali del 6 aprile 2003; 57 per le votazioni del 18 maggio 2003. Per il primo scrutinio, disponiamo di circa 82.400 iscritti in catalogo sul totale di 198.200, per il secondo di circa 93.330 sul totale di 201.700, per il terzo di 75.850 su un totale di circa 198.400. Si tratta in ogni modo di "campioni" più che sufficienti per l'analisi scientifica, e in ogni caso nettamente più importanti di quelli di una qualsiasi inchiesta di opinione in campo politico. Il Ticino è quindi diventato il secondo cantone svizzero che può disporre di fonti statistiche rigorose per studiare e discutere del problema della partecipazione e dell'assenteismo elettorale, proprio sulla base di due fattori spesso considerati rilevanti a questo fine.

In questa sede, si intende offrire una prima analisi dei risultati degli scrutini disponibili[1]. Cominciamo, per ragioni di rilevanza politica, dalle elezioni cantonali dell'aprile scorso, per poi tentare, in un secondo tempo, un confronto con le votazioni federali di febbraio e di maggio.

[1] Per i risultati di ogni scrutinio si è proceduto ad una ponderazione statistica che tiene conto del fatto che i comuni piccoli (meno di 1000 abitanti) sono sottorappresentati nel campione. I risultati delle votazioni del maggio 2003 sono ancora provvisori.

A Partecipazione alle elezioni cantonali del 2003, per fascia di età



1. La partecipazione alle elezioni cantonali del 2003

1.1. I 18enni non partecipano meno

In generale, osserviamo che non esiste un rapporto lineare fra età e livelli di partecipazione elettorale. Si possono individuare quattro fasi nell'evoluzione di questo rapporto (Figura A):

1) una prima fase, che corrisponde alla fascia dei 18-19enni, dove il livello di partecipazione è stato del 56,0%, quindi di poco inferiore alla media cantonale del 59,5%;
2) una seconda fase, caratterizzata dal declino e dalla stagnazione rispetto ai 18-19enni, che coinvolge le fasce di età comprese fra i 20 e i 29 anni, e dove la partecipazione oscilla fra il 43 e il 45%;
3) una terza fase, segnata da una graduale e continua crescita del livello di partecipazione, che arriva fino al 67% circa, relativa alle fasce comprese fra i 30-34 e i 60-64 anni;
4) una quarta fase, che comprende i 65-69enni e più, in cui si assiste ad un declino graduale della partecipazione, progressivamente più marcato a partire dalla fascia dei 70-74 anni. Così che, dopo gli 80 anni, il tasso risulta inferiore a quello dei 18-19enni.

Nel tentare una prima analisi del rapporto fra età e partecipazione elettorale, l'individuazione di queste quattro fasi suggerisce la possibilità di avanzare alcune ipotesi che mettono l'accento sull'effetto del ciclo di vita - che distingue fra condizione "giovanile", "adulta" e "anziana" - elaborate anzitutto in base al diverso grado di integrazione sociale, famigliare e professionale. Ipotesi peraltro formulate in due inchieste recenti, la prima svolta in Ticino, la seconda nel Canton Ginevra.

La prima di queste inchieste, condotta tramite un questionario presso un campione rappresentativo di studenti della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, ha insistito sui risvolti politici della transizione verso la condizione adulta (Mazzoleni & Masulin 2002). Con una serie di indicatori (oltre l'età e il sesso, lo stato civile, la presenza di figli, le caratteristiche dell'economia domestica, il grado di occupazione), si è cercato di verificare l'ipotesi della cosiddetta "moratoria politica" dei giovani adulti. Secondo questa ipotesi, disporre per la prima volta dei diritti politici è spesso percepito come una conquista, come il simbolo di una raggiunta maturità, all'interno di un quadro, in generale, di forte integrazione famigliare. Questo momento è però effimero. Nel corso degli anni successivi cresce la consapevolezza che eleggere dei rappresentanti non significa solo rispondere ad un diritto-dovere di votare, ma anche fare una scelta che mette in gioco un'identità personale poco disponibile ad una scelta di campo (di partito) chiara e "definitiva". Questo fenomeno è legato al complicarsi e all'allungarsi della transizione verso la condizione adulta, al differimento di responsabilità professionali e famigliari (percorso di formazione più lungo, costruzione più tardiva di un proprio nucleo famigliare, ecc.), più in generale ad un'inclinazione del giovane adulto alla sperimentazione che coinvolge le varie dimensioni della vita, quella politica compresa.

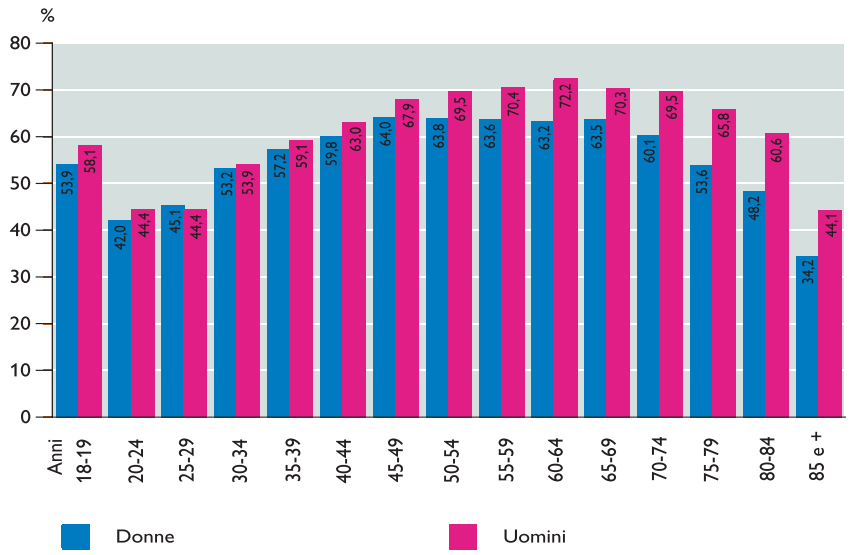
La seconda inchiesta, questa volta basata sui risultati "effettivi" delle elezioni federali del 1995 nel Canton Ginevra, osservava un'evoluzione analoga dei livelli di partecipazione fra i 18 e i 30 anni riscontrata nelle elezioni cantonali del 2003 (Sciarini, Ballmer-Cao, Lachat 2001). Come si desume da questa indagine, come pure dai risultati delle elezioni cantonali ticinesi del 2003, è solo nella fascia di età dei 30-34 anni che ci si avvicina di nuovo ai livelli di partecipazione registrati fra i 18-19enni. L'inchiesta ginevrina mostra inoltre che, fino ai 60-70 anni, si assiste ad un aumento graduale della partecipazione; mentre in seguito, si evidenzia una fase declinante. Una volta ancora, sembra emergere il ruolo del ciclo di vita, cioè del passaggio fra condizione adulta (con la relativa centralità del rapporto con il mondo del lavoro) e quella "anziana", segnata dal pensionamento e dal progressivo allontanamento dalla vita sociale.

Ovviamente, queste tendenze non possono essere desunte unicamente da un effetto di ciclo di vita e dai fattori ad esso più direttamente connessi. In generale, si pensi ancora ai minori livelli formativi delle persone anziane rispetto alle coorti più giovani, che possono influenzare in modo significativo i livelli di partecipazione, come mostrano altre inchieste svolte sul piano nazionale svizzero (Brunner 1996: 18 ss.). Oppure al diverso peso delle donne fra gli iscritti in catalogo più anziani. Fra gli anziani, il maggiore peso della componente femminile - i nostri dati lo confermano - potrebbe infatti contribuire a spiegare la riduzione della partecipazione dopo i 70-74 anni.

Infatti, se da un lato, le donne anziane sembrano subire in modo più marcato le disparità di formazione socio-economiche (Ballmer-Cao & Sgier 1998: 112), dall'altro potrebbero subire, come espressione di un effetto generazionale, il retaggio culturale di una mancata partecipazione elettorale in età

La partecipazione non cresce in modo lineare con l'età.

B Partecipazione alle elezioni cantonali del 2003, per fascia di età e sesso



giovanile, essendo stato il suffragio universale femminile introdotto in Svizzera solo nel 1971. Si può infatti credere che l'effetto culturale e di socializzazione al "non voto" persista ancora oggi fra le donne che avevano 30-40 anni o più nel 1971. Ma è proprio vero che il divario di partecipazione fra donne e uomini aumenta con l'età?

1.2 Non sempre le donne partecipano meno

Prima di rispondere a questa domanda, occorre sottolineare che, secondo numerosi studi, svolti in Svizzera e all'estero, le donne tendono in generale a partecipare al voto in misura minore degli uomini (Ballmer-Cao & Sgier 1998). Questo divario risulta anche dalle inchieste svolte in occasione delle ultime elezioni federali (Hirter 2000). Nel caso ticinese, il fattore "genere" è emerso con relativa chiarezza per spiegare sia l'interesse per la politica, sia la partecipazione elettorale (Mazzoleni & Wernli 2002: 34-35, 63). Secondo i risultati delle elezioni cantonali del 2003, le donne hanno partecipato in misura minore al voto. Fra i 76 comuni considerati, il 61,8% degli uomini e il 56,5% delle donne si sono recati alle urne.

Nel contempo, va notato che il rapporto fra la variabile di "genere" e il tasso di partecipazione elettorale non è lineare (Figura B). Sempre nell'insieme del cantone, ci è possibile distinguere sei fasi di questo rapporto, sulla base dei risultati delle elezioni cantonali del 2003:

1) una prima fase, che comprende le fasce di età comprese fra i 18 e i 24 anni, dove risulta una certa uniformità nei livelli di partecipazione fra uomini e donne. Le differenze fra il tasso femminile e quello maschile si situano attorno all'1-2 punti percentuali;
2) una seconda fase, fra i 25 e i 29 anni, dove le donne partecipano di più degli uomini;
3) una terza fase, fra i 30 e i 39, in cui le differenze tornano ad essere lievi, ma con un assenteismo leggermente maggiore fra le donne;
4) una quarta fase, corrispondente ai 40enni (40-49 anni), in cui si evidenzia una forbice fra la partecipazione delle donne e quella degli uomini di circa tre punti percentuali (e statisticamente significativa);
5) una quinta fase, dai 50 anni poi, dove la partecipazione femminile si stabilizza, mentre quella maschile continua a crescere fino ai 60-64 anni.
6) una sesta fase, dai 65 anni in poi, dove si assiste ad un declino della partecipazione maschile, ma soprattutto femminile; dai 70 anni in poi il divario fra uomini e donne aumenta.

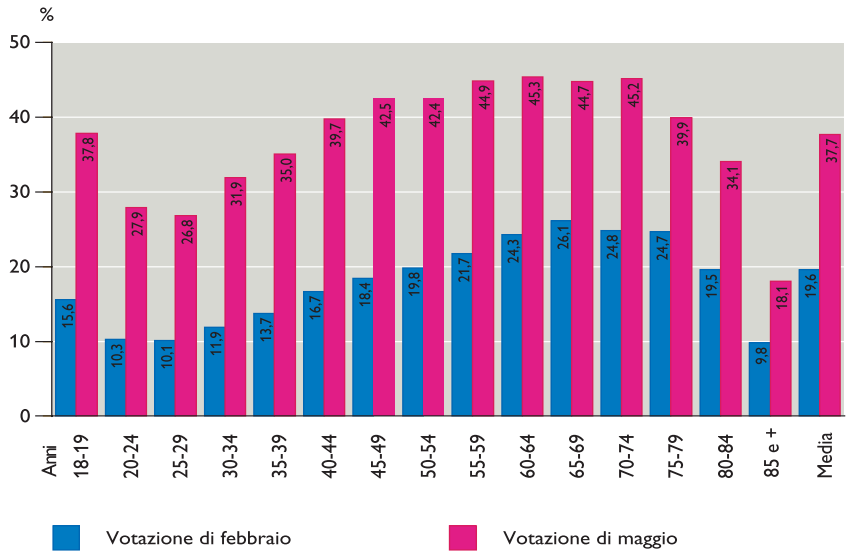
Quindi, l'ipotesi di un effetto generazionale che toccherebbe le donne anziane, non "socializzate" al voto durante la loro gioventù, potrebbe contribuire a spiegare il rilevante declino complessivo della partecipazione fra gli ultrasessantenni. Nondimeno, altre ipotesi non devono essere, a priori, scartate. Pur non potendo avviare qui una verifica - anche perché gli unici dati individuali di cui disponiamo sono il sesso e l'età - è possibile formulare alcune ipotesi che risultano da una serie di indagini analoghe svolte in Svizzera.

Le ipotesi dell'integrazione e delle disparità socio-professionali sembrano quelle più credibili. Anzitutto per capire perché nelle fasce più giovani, il divario di partecipazione è molto lieve - in queste fasce di età i livelli di formazione sono quasi ormai parificati - e per capire l'eccezione rappresentata dalla fascia di età 25-29, nella quale le donne partecipano al voto in media più degli uomini. Come mostrano i risultati del Censimento della popolazione 2000, nel Cantone Ticino, in questa fascia di età le donne sono professionalmente più attive degli uomini, i quali invece sono in misura maggiore ancora in formazione. L'inversione di tendenza successiva, ossia il divario che emerge a partire dai 40 anni sembra per contro essere collegato alla minore presenza delle donne ticinesi attive nel mercato del lavoro, che sempre secondo il Censimento della popolazione 2000, dopo avere toccato il picco nella fascia di età dei 35-39 anni segue un trend declinante. Dopo i 40 anni cresce, fra le donne ticinesi, la quota di coloro che abbandona il mondo professionale (soprattutto dopo l'arrivo del secondo figlio), mentre persiste, fra le donne professionalmente occupate, una posizione professionale di grado inferiore rispetto a quella degli uomini.

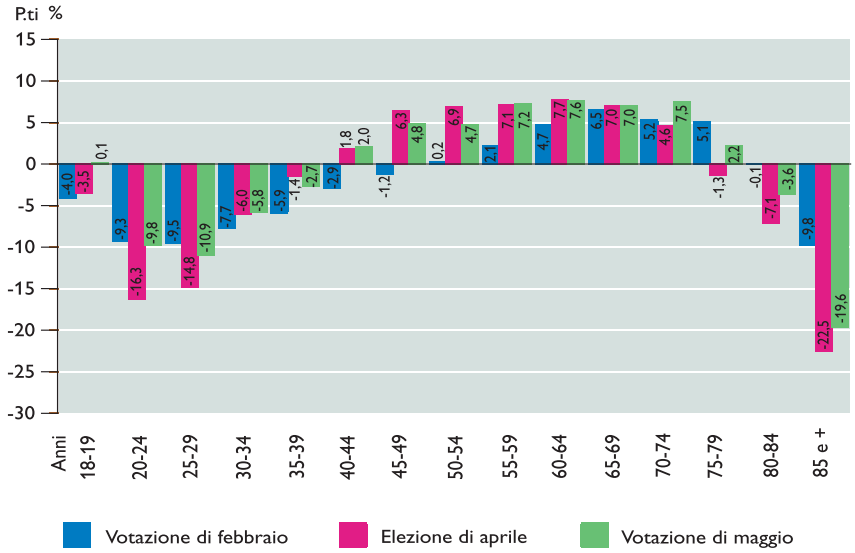
Inoltre, se in generale il matrimonio è un fattore di integrazione sociale, esso può agire in modo diverso per gli uomini e per le donne, a dipendenza del modello famigliare di riferimento. Secondo il Censimento della popolazione del 1999, nei cantoni come quello di Ginevra, è più forte la presenza di donne sposate professionalmente occupate, mentre nel Ticino prevale un modello famigliare caratterizzato dal marito occupato professionalmente a tempo pieno e dalla moglie non occupata (Bühler 2001: 78 ss.).

Con l'età del pensionamento il livello di partecipazione diminuisce in modo significativo.

C Partecipazione alle votazioni federali del febbraio e del maggio 2003, per fascia di età



D Differenze rispetto ai livelli medi di partecipazione alle elezioni cantonali del 2003 e alle votazioni federali del febbraio e del maggio 2003, per fascia di età



Mentre nel primo caso, il matrimonio ha in genere un effetto positivo sulla partecipazione, nel secondo caso può avere un effetto negativo. Purtroppo, i dati attualmente raccolti dall'Ufficio di statistica non consentono - mancando dell'indicatore di stato civile - di verificare questa ipotesi.

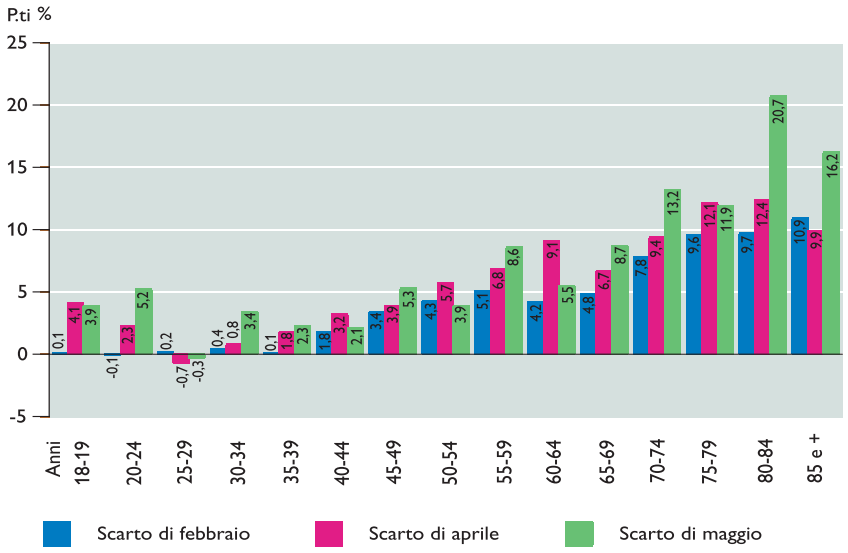
Un confronto con le votazioni del febbraio e del maggio 2003

Il confronto fra la partecipazione alle elezioni dell'aprile 2003 e la partecipazione alle votazioni federali del febbraio e del maggio 2003 suggerisce alcune osservazioni:

– il livello medio della partecipazione nella votazione di febbraio è meno della metà (19,6%) di quella registrata per le elezioni cantonali. Si tratta di un livello di partecipazione eccezionalmente basso, ben al di sotto del tasso medio delle votazioni degli ultimi decenni (Mazzoleni & Wernli 2002: 52), ma che comunque conferma, per il Ticino, la minore partecipazione alle votazioni federali rispetto a quella registrata abitualmente alle elezioni cantonali. I risultati delle votazioni di maggio sono invece in linea con la media storica della partecipazione alle votazioni in Ticino. E' evidente che qui si registra la diversa valenza politica della votazione di febbraio (dove i due temi in votazione hanno dimostrato scarsa capacità di mobilitazione in tutta la Svizzera) e quella di maggio (in cui fra i 9 temi in votazione alcuni sono stati oggetto di un'intensa campagna e polarizzazione politica);

– l'evoluzione complessiva del rapporto fra età e partecipazione è simile nell'elezione cantonale e nelle votazioni federali (Figura C e D). Si possono però evidenziare alcune differenze di una certa rilevanza. La prima, è che nella fascia di età fra i 20-29 anni, la mobilitazione alle urne è maggiore, se confrontata alla media complessiva, per la votazione di febbraio che non per l'elezione di aprile e la votazione di maggio. La seconda è che in certi casi i 18-19enni possono eguagliare nella partecipazione la media cantonale, come accade nella votazione di maggio. La terza osservazione concerne i più anziani, soprattutto a partire dalla fascia dei 75-79 anni, la cui partecipazione elettorale tende ad essere minore all'elezione cantonale che non alle due votazioni. Come spiegare queste differenze? Per i giovani, un primo elemento è probabilmente costituito dagli effetti della "moratoria politica", essendo le votazioni meno "impegnative", più in sintonia con lo spirito di sperimentazione; un secondo elemento è che, in Ticino, per le votazioni federali e per le elezioni cantonali vigono

E Confronto fra i divari di partecipazione uomo-donna nelle elezioni cantonali del 2003 e nelle votazioni federali del febbraio e del maggio 2003, per fascia di età



regole assai diverse dal punto di vista dell'accessibilità alle urne. Le agevolazioni di voto (anticipato e per corrispondenza) sono più restrittive per le elezioni e le votazioni cantonali (e comunali), che non per le elezioni e le votazioni federali. Ad esempio, non è possibile per uno studente o una studentessa che studia Oltralpe votare per corrispondenza nelle elezioni cantonali. La specificità della legislazione per il rinnovo dei poteri cantonali (e comunali) potrebbe aver concorso a disincentivare, in una parte della popolazione anziana, la partecipazione al voto per le elezioni dell'aprile 2003, in ragione della maggiore laboriosità (sempre rispetto alle votazioni federali) della procedura per l'esercizio di voto per le persone degenti in ospedali e case di cura. Questa ipotesi va comunque relativizzata, poiché fra le persone di oltre 85 anni, anche le votazioni del mese di maggio sono state poco seguite, in modo quasi analogo alle elezioni;

– come all'elezione cantonale, nelle due votazioni le donne partecipano complessivamente meno degli uomini: per la votazione di febbraio lo scarto era di 3 punti percentuali, per quella di maggio lo scarto è di poco meno di 6 punti. Nel contempo, la fascia fra i 25 e i 29 anni si conferma come quella dove è annullato il divario fra i tassi di partecipazione delle donne e degli uomini. Per contro si confermano i maggiori divari fra gli anziani. Soprattutto la votazione di maggio denota il maggiore scarto a favore degli uomini nella fascia di età dei 70-74 anni. Il divario dipende in parte comunque dal singolo scrutinio: le donne, soprattutto quelle più giovani, si sono mobilitate in misura maggiore nelle votazioni di febbraio che non nelle elezioni e nelle votazioni di maggio (Figura E). Vista la singolarità della votazione di febbraio (partecipazione molto bassa) non è possibile affermare, sulla base di questi risultati, che in generale le donne abbiamo comportamenti significativamente diversi alle votazioni rispetto alle elezioni.

Conclusione

Questa breve analisi ha voluto illustrare come l'età e il sesso costituiscano degli indicatori importanti al fine di comprendere le dinamiche della partecipazione elettorale nel Cantone Ticino. Per la prima volta, ci siamo potuti avvalere dei risultati "effettivi" - della votazione federale del 9 febbraio 2003, delle elezioni cantonali del 6 aprile 2003, della votazione federale del 18 maggio 2003. Abbiamo potuto contare su campioni di più di 80.000 iscritti in catalogo per il primo scrutinio, più di 90.000 iscritti per il secondo, più di 75.000 per il terzo. In generale, anche se non sempre, le donne partecipano al voto meno degli uomini, tanto alle elezioni cantonali, quanto alle due votazioni federali. La partecipazione non cresce in modo lineare con l'età: i 18-19enni partecipano di più dei cittadini di età compresa fra i 20 e i 29 anni; inoltre, con l'età del pensionamento il livello di partecipazione diminuisce in modo significativo. Se queste tendenze confermano i risultati emersi da indagini demoscopiche, ci è parso importante formulare alcune ipotesi sulle ragioni dei divari di partecipazione, a partire da studi effettuati in Ticino e nel resto della Svizzera. Affinché possano trovare un effettivo riscontro, e quindi contribuire in modo sostanziale allo studio delle cause dell'astensionismo, queste diverse ipotesi dovranno essere ulteriormente vagliate in futuro, disponendo di un numero più elevato di scrutini. E' quanto si propone il progetto Ustat/Ovp sulla partecipazione elettorale. ■

Bibliografia

BALLMER-CAO T.-H. et SGIER L. (1998), "Die Wahlbeteiligung in der Schweiz. Eine geschlechtsspezifische Untersuchung anhand der Nationalratswahlen 1995" in KRIESI H., LINDER W., KLÖTI U. (hrsg.), *Schweizer Wahlen 1995*, Bern, Haupt, pp. 101-29.

BUEHLER E. (2001), *Frauen - und Gleichstellungsatlas Schweiz*, Zurich, Seismo.

BRUNNER M. (1996), *Age et politique. Le comportement politique des personnes âgées en Suisse*, Genève, Université de Genève.

HIRTER H. (2000), *Elections 1999. Composition et orientation politique de l'électorat lors des élections fédérales de 1999*, Bern/Genève/Zurich, Istituti di Scienze politiche.

MAZZOLENI O. e WERNLI B. (2002), *Cittadini e politica in Svizzera. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti politici. Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*, Bellinzona, Ufficio di statistica.

MAZZOLENI O. e MASULIN M. (2002), "Giovani, partecipazione sociale e partecipazione politica. Uno studio di caso alla Supsi", *Dati Statistiche e società*, anno II, no.4, dicembre, pp. 86-98.

SCIARINI P., BALLMER-CAO T.-H. et LACHAT R. (2001), "Genre, âge et participation politique: les élections fédérales de 1995 dans le canton de Genève", *Revue suisse de Science politique*, vol.7, no.3, pp. 83-98.

In generale, anche se non sempre, le donne partecipano al voto meno degli uomini.